

ESSERE GENGLER

guida pratica a Gengle e alla sua struttura



INDICE:

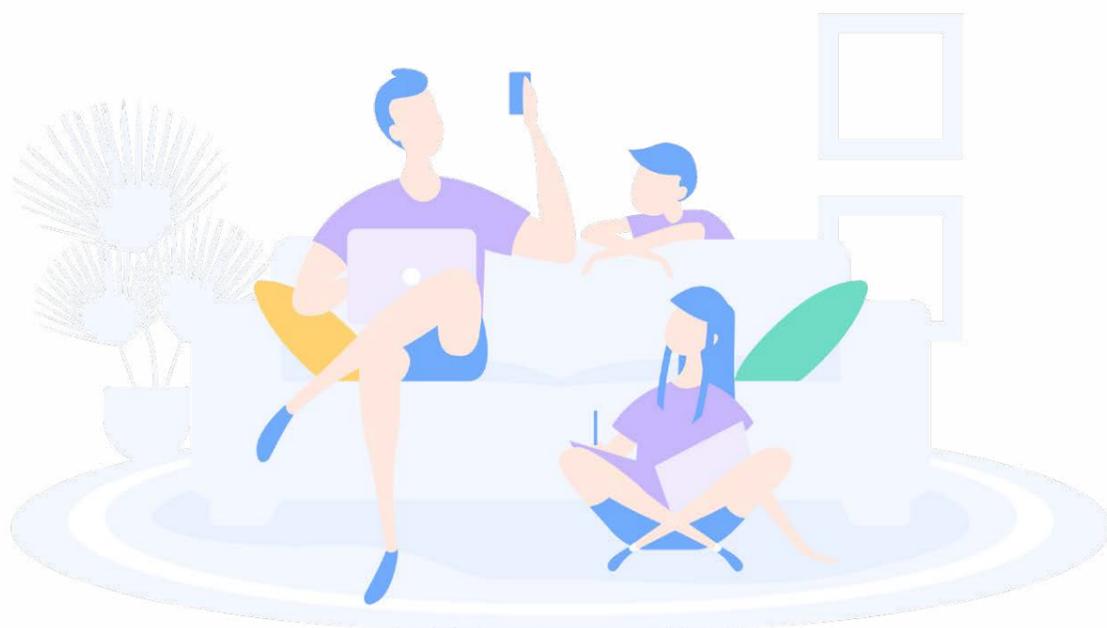
Intro

Fondamenti etici Gengle
Il Patto Etico
Gengle: distintivo di significato e di identità
Lo Statuto

Capitolo 1:

Essere GenGle

1. Perché Gengle
2. Cosa è Gengle
3. Definizione GenGle di GENITORE SINGLE
4. Fondamenti del Regolamento GenGle
5. Lo spirito e lo stile GenGle
6. Da GenGle utente a GenGle consapevole
7. La "prima" volta è per tutti: una ruota in continuo movimento
8. Il TUTOR: un GenGle speciale in comunità
9. GenGle il buon senso di convivere e condividere



Capitolo 2:

Essere Social

10. Fast-food o trattoria?
11. www.gengle.it : per comunicare con tutti
12. Le attività: il cuore pulsante del meccanismo GenGle
 - Ognuno può proporre una qualsivoglia attività
 - Le CINQUE caratteristiche per la BUONA ATTIVITA'
 - Inclusione, Integrazione , Esclusione
 - Vademecum della Buona Attività
 - Registrazione attività sul sito
 - Durante l'attività
 - Precisazione per tutti

13. Gengle e il tempo di "non scuola":

Periodo invernale & Periodo estivo: le vacanze!

Cambia la stagione, la matrice GenGle rimane

Festività canoniche: Natale, Capodanno, Befana, Ferragosto

Scelta della locazione

Nomina gruppi di lavoro: tutti a disposizione

Passaggio nozioni: dai veterani ai nuovi

Obiettivo: condivisione e felicità di tutti

14. Attività Guidate:

Intro NUOVI ASSOCIATI: l'Evento per accogliere i NUOVI

Linee guida per l'evento

La Gengle Chat: brevi accenni

15. Altre Attività: chi più ne ha, più ne metta!

Educazione e cultura: musei, attività interattive e non solo

Attività alternative: Il Mercatino dello Scambio

Attività a tema: condividiamo hobby & lavoro

Attività a tema: "I professionisti propongono"



Capitolo 3:
Dal Social al Sociale

17. Gengle alias Fenomeno Sociale

- Trend & Quadro Iscritti
- Dimensione di genitore single: la genglitudine
- Gengle: attraversa il mondo di oggi in modo trasversale

18. Gengle presente e sensibile: dai problemi quotidiani, ai disagi sociali

- Casi di interventi sociali estemporanei
- Interventi sociali con progetto: Gengle non si tira indietro
- In cantiere: cosa bolle in pentola nel medio / lungo tempo

19. Gengle e le Istituzioni: supporto reciproco

20. GenGle MAG: Il meglio del virtuale su "carta"

Capitolo 4:

Modalità educative: approcci possibili

21. Gengle Gruppo di Genitori: opportunità continua di crescita per i nostri figli

- Essere genitori: la funzione educativa al di là dell'essere coppia
- I compiti del genitore: relazione genitore/figlio al centro!
- Le fasi evolutive dei nostri figli : GenGle malleabile
- Stili e modelli genitoriali: GenGle favorisce il meglio

22. Gengle Gruppo di Adulti: opportunità continua di auto-educazione e rinascita

- Comunicazione e competenze comunicative
- Dalla comunicazione alla relazione
- Il Gruppo come si forma e si sviluppa
- Leader & Leadership distribuita
- Riflessione conclusiva verso GenGle



Capitolo 5:
Da eco-solidale a sostenibile

23. Gengle: il backstage

Chi & Quante persone lavorano in GenGle

24. Finanziamento diretto:

Raccolta fondi
Bandi privati & bandi pubblici
Finanziamento commerciale

25. Progetto GenGle: dal nascere al sostenersi

Capitolo 6:

Sicurezza e controllo

26. Commissione Etica:

Natura e obiettivi

27. Politiche di sicurezza





GenGle Gruppo di Genitori: opportunità continua di crescita per i nostri figli

Essere genitori: la funzione educativa al di là dell'essere coppia

Nell'immaginario collettivo la capacità di essere genitori e di educare i propri figli, viene vista come una competenza che ci è data, come, ad esempio, la capacità di generare. Tutt'oggi riflessioni in materia, così come la ricerca pedagogica stessa, si soffermano poco a leggere le modalità educative e la loro evoluzione di generazione in generazione.

Essere genitore è sempre stato molto difficile, in ogni periodo storico, oggi, aggiungiamo la mancanza di confronto con punti fermi precedenti, il che rende, probabilmente, questa esperienza ancora più ardua e complessa. Il confronto con il passato, infatti, anche il più recente, per l'uomo e la donna di oggi, diviene davvero raramente possibile, nell'arco di due generazioni, di fatto, ci sono cambiamenti abissali difficili, se non, in taluni casi, impossibili, da mettere a confronto.

Il sistema sociale appare attaccato, contemporaneamente, da due fronti: interno ed esterno.

La coppia tradizionale che, oggi come oggi, si "scoppia", quasi di continuo, partecipa e scardina il sistema dal suo interno, emozioni ed effetti si ripercuotono fortemente sulle menti e sulle modalità relazionali fra gli adulti e fra adulti e figli.

I valori, di oggi, subiscono di continuo revisioni dall'esterno: i valori evangelici sono relegati a interpretazione fortemente soggettiva (da "ama il prossimo tuo come te stesso": e lo zingaro? a "porgi l'altra guancia": e la sicurezza sociale?), i valori laici vengono alterati, quotidianamente ci troviamo davanti tanto a mancanze di attenzione alla vita di ogni uomo (cibo, farmaci, vaccinazioni... di chi possiamo fidarci), quanto a paure che mettono continuamente in dubbio valori universali, come la democrazia e la libertà (la guerra, i profughi, gli sbarchi clandestini, la chiusura delle frontiere ...).

Essere genitori oggi, nella concomitanza di trasformazione sociale interna ed esterna, senza poter contare sul confronto col passato, trasmettere valori e sicurezze, senza forse esserne, poi, così convinti, proprio perché non si è più sicuri che siano quelli giusti, è davvero complesso. Le antiche sicurezze di ciò che è bene e ciò che è male non hanno più basi così sicure: in ogni momento è possibile il ripensamento.

E allora, come educare i propri figli? quale punti di riferimento dare loro? come poter capire le nuove generazioni che sembrano sempre più "extra-terrestri", piuttosto che semplici ragazzi, agli occhi dei loro stessi genitori?

Non ci sono risposte già confezionate. La bellezza e la bruttezza di questa fase storica è che non ci permette di pensare a qualcosa di statico nell'educazione, un "si fa così", "i miei genitori facevano così e così faccio io" ...

Il genitore contemporaneo se vuole, davvero, crescere giovani persone in grado di realizzare la propria felicità, di vivere la propria esistenza mettendo a frutto le peculiarità e le ricchezze che si portano dentro, divenendo, davvero, quello che ognuno desidera poter essere, ha da prendere in considerazione una dimensione educativa dinamica, ovvero pensare, continuamente, al proprio agire.

Sia che siamo in presenza di una coppia, sia di un genitore single, l'impegno e l'energia che un genitore ha da mettere in questa esperienza è identica. La coppia, data la sua struttura e storicità, è stata definita a lungo ambito privilegiato di confronto, ma, dato di fatto, anche di scontro. Il genitore single, se da un lato può apparire più autonomo, di fatto si ritrova spesso da solo nelle sue riflessioni e scelte.

GenGle legge e riflette:

In questo senso, focalizzando un attimo sul genitore single, un sistema esterno come GenGle può andare a colmare, in modo parziale e/o totale, quella componente di alterità, latente. Può acquisire quella funzione di contraltare presente, utile e arricchente per affrontare il quotidiano e superare il periodo evolutivo del proprio figlio, periodo così tanto impegnativo.

essere GenGle

Modalità educative

capitolo 4

a cura di
dott.ssa Maria Rita Mancaniello



I compiti del genitore: relazione genitore/figlio al centro!

La relazione tra genitore e figlio è l'ambito privilegiato in cui il bambino si sviluppa e impara a definire la propria identità, a riconoscere la cultura, e/o le culture, a cui appartiene, e, all'interno di esse, struttura quelle relazioni significative che definiscono poi le modalità cognitive, di relazione e di espressione emozionali.¹

Diverse sono le funzioni del genitore all'interno di questa relazione, certo, una delle più importanti è quella che esercita sullo sviluppo del sistema emozionale del bambino, che viene ad essere influenzato fin dai primi istanti di vita, e che, in larga misura, definisce il modo di relazionarsi con gli altri durante tutto l'arco della vita.

Attraverso la relazione genitoriale il bambino attiva il meccanismo dell'imitazione con il quale apprende tutti quei modelli di comportamento utilizzati dagli adulti che lo circondano, mentre attraverso il sistema emozionale impara a comunicare i propri stati interni e le esperienze di intima partecipazione che prova.

Nei primi anni di vita si sviluppa anche il senso di essere parte del più vasto universo umano, e il senso di appartenenza e di inclusione trova nel sistema emozionale la sua radice e il suo fondamento. Se ciò non avviene durante questa fase di sviluppo, è molto difficile che possa successivamente essere recuperata l'esperienza di intima connessione con la propria sfera emotiva. Questa consapevolezza pone l'accento sulla qualità della relazione con il genitore, che influenza in modo significativo la futura competenza e fiducia in se stesso e negli altri di ogni bambino, la modalità di affrontare i compiti evolutivi, di risolvere i problemi e, non ultimo, la capacità di stabilire relazioni intime significative e durature.

La relazione con il genitore regge le sue fondamenta sulla base di quanto sia in grado di essere luogo di creazione e mantenimento di legami affettivi, fermo restando le funzioni di natura formativa, che le sono proprie, quali la capacità di accoglienza, di elaborazione, di spinta, di contenimento (Scabini, 1995).

Un genitore che è capace di accogliere è quello che esercita una forza propulsiva verso la generazione di personalità uniche, ma anche che trasmette il senso di appartenenza ad un contesto di relazioni culturali.

Il sentirsi accolti, e quindi il sentirsi appartenere ad un certo sistema affettivo, nel quale le vicende che si susseguono sono tra loro intrecciate e creano una storia comune, permette al figlio di percepire anche una più ampia appartenenza al genere umano, dando un impulso emotivo alla ricerca del proprio essere e del proprio divenire.

Non è scontata la capacità di saper accogliere da parte del genitore, perché essa è un tipo di sentimento molto più intenso rispetto ad accudire un figlio o curarlo e nutrirlo, presuppone un amore incondizionato, in grado di dare significato all'esistenza del singolo, riconoscendo di essere portatore di desideri, istanze, competenze, bisogni ... alle quali deve essere data una risposta precisa, ma anche capace di trasmettergli di essere parte di una complessa trama di valori e legami emozionali nei quali lui impara a riconoscersi.

Se l'aspetto più strettamente affettivo ed emotivo riguarda l'accoglienza, la capacità di elaborazione concerne gli aspetti cognitivi che condizionano le modalità relazionali.

La visione del mondo e la relazione con esso, ci viene data dall'assimilazione di valori, pensieri, miti e pregiudizi propri del sistema affettivo di riferimento, sia quelli esplicitati che quelli impliciti. Questo "bagaglio" valoriale e di modalità raccoglie la storia di ognuno dei genitori e, attraverso l'elaborazione di essa, offre continuità di vissuti e un comune significato all'esistenza, che a sua volta dovrà cercare nuovi percorsi, per poter dare vita ad altri simboli e ad altri significati.

In questo sviluppo, un altro fattore rilevante è dato dalla capacità del genitore di saper innescare il processo di autonomia del figlio, fondamentale per il suo equilibrio e crescita. In tal senso il compito è spingere il bambino verso la scoperta delle proprie capacità, della propria libertà, alla ricerca di una propria dimensione nel mondo, pur mantenendo vivo il senso di attaccamento.

Uno dei maggiori studiosi dello sviluppo dell'identità e lo psicoanalista americano E. Erikson che concettualizza il ciclo di vita come una serie di periodi critici dello sviluppo, caratterizzati da un conflitto bipolare da affrontare e risolvere prima di passare da uno stadio a quello successivo. Ad ogni stadio il soggetto deve affrontare una crisi, un punto di passaggio cruciale, attraverso il quale lo sviluppo procede o verso una risoluzione positiva o negativa nel modo di inserimento della persona nel contesto storico sociale in cui vive. Cfr. E. Erikson, *The Lyfe Cycle Completed. A Rewiew*, By Rikan Enterprises Ltd., W.W. Norton e Company, New York 1982, trad. it., *I cicli della vita*, Armando, Roma 1984; E. Erikson, *Childhood and society*, New York, Norton, 1950, trad. it., *Infanzia e società*, Armando, Roma 1967.

Per il genitore riuscire ad attivare questa spinta è uno scoglio non semplice da superare, perché significa avere la forza di saper lasciare andare i propri figli, accettando i rischi che tale autonomia comporta.

In questo processo di separazione/individuazione (così viene definito in letteratura il percorso di autonomia e sviluppo dell'identità), durante questa propulsione verso la scoperta, la sperimentazione di proprie iniziative ed esperienze individuali, è importante che il bambino senta di avere sempre alle spalle una base sicura in grado di reggere l'eventuale caduta. Per il bambino la scoperta del mondo è veicolata dalla carica affettiva che sente e il modo con cui esplora la realtà e si cimenta nell'iterazione con essa, è dato dalla sicurezza che riceve dal genitore.

Un'altra fondamentale funzione del genitore è quella di saper contenere, ovvero di essere in grado di sopportare e supportare la sofferenza psichica e l'ansia e le angosce che si sviluppano durante il processo di crescita, così come, successivamente, nella fase adulta. E' la capacità di contenere i diversi momenti di cambiamento, di revisione di sé, di trauma, attraverso un legame affettivo che permette di sentire ad ogni figlio di avere una figura "sicura e resistente" nella quale trovare solidarietà e aiuto incondizionato. Le diverse funzioni di cui ogni genitore è investito e che sono state sopra descritte, sono necessarie per costruire il sistema emozionale di ogni soggetto, per realizzare quel processo di crescita equilibrato e sereno, indispensabile per il raggiungimento di una propria identità e stabilità (Contini, 1992). Nella relazione con il genitore, il figlio, e/o la figlia, dovrebbe poter sperimentare tutti i diversi tipi di sentimento, come in una palestra in cui, prima, apprendere e, poi, esercitarsi, per essere in grado di vivere in maniera adeguata le proprie emozioni e i propri comportamenti nei diversi contesti sociali esterni.

Le diverse emozioni provate nella relazione con il genitore, devono essere anche tra loro equilibrate, poiché uno sbilanciamento verso alcune o la mancanza di altre, possono essere causa di forme psicopatologiche.

Queste sintetiche riflessioni ci portano a comprendere come il legame esistente nella relazione con il proprio genitore, come viene vissuto e la forma che assume, abbia un ruolo fondamentale per i figli, per la loro futura capacità di sentirsi e percepirsi individui felici e sereni nella propria autonomia e indipendenza.

GenGle legge e riflette:

... Il genitore single che sceglie e percepisce GenGle come supporto, può far sì, in modo attivo e proattivo, che GenGle stesso favorisca il suo legame genitoriale con il proprio figlio in questa direzione. GenGle in sé, nella sua natura di Gruppo di Genitori Single, pone al centro della sua struttura il benessere dei genitori e dei propri figli. In questo senso ha a cuore il legame fra genitore e figlio, ha a cuore che tale legame venga vissuto in modo sano, attivo e dinamico ... attingendo da questa stessa letteratura, che ci ha ispirato, possiamo affermare che GenGle favorisce e lavora verso il legame genitore/figlio da vivere come risorsa, non come vincolo, nell'intento di crescere i propri figli capaci di sentirsi e percepirsi, già nel presente, felici e sereni nel processo di costruzione della propria autonomia e indipendenza futura.

Il legame familiare e l'attaccamento, sono stati al centro degli studi di John Bowlby, a cui si deve una ricca riflessione e un ampio lavoro di ricerca sull'importanza della relazione madre-bambino. Il suo primo articolo sul tema dell'attaccamento, uscito nel 1944 con il titolo *Fourty Four Juvenile Thieves*, e pubblicato dall'*International Journal of Psychoanalysis*, (25, pp.1-57, 207-208), fu proprio originato da questa constatazione di come la natura del legame materno e il rapporto con gli altri significativi, abbiano un'influenza forte nella strutturazione della personalità. Il concetto-chiave della Teoria dell'attaccamento, successivamente elaborata e qui solo accennata, è che i bambini che fanno esperienza della separazione o della privazione, provano una sofferenza e un dolore molto profondo, dalla cui risoluzione dipende la stabilità e la sicurezza nella successiva età adulta. Non sono tanto cure di tipo biologico, come il nutrimento o la soddisfazione dei bisogni primari, quanto il bisogno di protezione, di calore, di affetto, di vicinanza quelli che il bambino ha bisogno che gli siano soddisfatti dalla madre. Quando ciò avviene si crea un legame che permette al soggetto di sentire sicurezza e fiducia in sé e negli altri. La principale funzione genitoriale, quindi, diviene quella di offrire una base sicura da cui il bambino, e poi l'adolescente possa partire per scoprire il mondo esterno e alla quale ritornare sapendo di essere accolto, nutrito, sia fisicamente che emotivamente, trovando conforto nella tristezza e rassicurazione nella paura. In tal senso l'attaccamento sicuro significa una fiducia nel genitore, nella sua disponibilità e accoglienza, nella sua presenza, anche nella distanza, come fonte di sicurezza. A questa forma di attaccamento "positivo" si affiancano anche altre forme che possono creare difficoltà relazionali e diverse patologie nella fase adulta. Infatti si può avere un modello comportamentale contrapposto (disponibilità e premura, alternate a impazienza e chiusura), che crea un attaccamento ansioso-ambivalente, caratterizzato dall'incertezza, nel quale il bambino non è sicuro della risposta che avrà dai genitori e rimane loro ancorato, provando un senso di angoscia e di paura ogni volta che deve separarsi o allontanarsi; oppure un modello di attaccamento ansioso-evitante dato da un rifiuto e un atteggiamento di chiusura nei momenti di ricerca di sicurezza e di protezione da parte, in particolare, della madre, che comporta nel bambino una assoluta mancanza di richiesta di aiuto nel momento del bisogno, con il conseguente distacco emotivo e la sensazione di bastare a se stesso sul piano affettivo.



Le fasi evolutive dei nostri figli: GenGle strumento malleabile

Alla luce di quanto evidenziato finora, un elemento attraversa in modo trasversale tutta la nostra analisi, ovvero, l'importanza di comunicare fra genitore e figlio, presente in ogni fase della crescita e dell'esistenza.

Studi di settore hanno portato ad individuare matrici comunicative che si sviluppano nelle varie fasi evolutive e il significato che certi messaggi del genitore assumono per la costruzione di una visione positiva di sé del figlio*.

Da 0 a 6 mesi: Stadio dell'esistere

In questo stadio il bambino prova esclusivamente bisogni fisiologici e psicologici di tipo primario, quali necessità di calore, di nutrimento, di cure igieniche, di accudimento, e la risposta a questi bisogni è fondamentale per la sua sopravvivenza. Tutte le carezze, i gesti, le cure che riceve gli servono per costruire la sua identità corporea, per sentire di avere le braccia, le gambe, un busto, etc., perché l'acquisizione di tali confini gli permette di mettere le basi per la successiva esperienza di distinzione tra sé e gli altri. In questo stadio dell'esistenza il bambino si percepisce ancora indifferenziato rispetto alle madri, è ancora un tutt'uno con essa, che percepisce ancora come sé, come in una forma simbiotica.

Il pianto, mezzo di comunicazione unico che egli ha, diviene il suo modo di interagire con l'ambiente per risolvere i bisogni primari. Per questo motivo è importante che il padre e la madre diano risposte appropriate che rafforzino il senso di adeguatezza del bambino. Nei primi mesi di vita, così come nell'arco della prima infanzia, la comunicazione dei genitori con i propri figli passa soprattutto per le cure e i messaggi non verbali attivati. Attraverso il tatto, l'abbraccio, il movimento, la voce, la madre comunica al figlio riconoscimento, affetto, accoglienza, calore, sicurezza.

In questo stadio è importante che il genitore eviti gli estremi: sovrapporsi al figlio prima che esprima il suo bisogno, disinteressarsene senza mai accogliere le sue necessità. Un genitore troppo presente non permette al bambino di stare in contatto con i suoi bisogni e di imparare a chiedere per soddisfarli, mentre viceversa il genitore assente insegna la passività, creando un senso di sfiducia e di inaffidabilità verso gli altri.

Anche una forma di comunicazione violenta, come il maltrattamento, può indurre nel bambino l'attuazione di alcuni meccanismi di difesa primitivi, con la conseguenza di eliminare la sensazione di bisogno e l'espressione dei propri sentimenti, smettendo, quindi, di fare richieste per soddisfarli e imparando ad aspettare passivamente che qualcuno si curi di lui. Questo crea una grossa difficoltà negli stadi successivi di saper riconoscere ed esprimere i propri desideri, le proprie aspettative, le proprie necessità.

Da 6 a 24 mesi. Stadio dell'esplorazione

In questa fase il bambino comincia ad esplorare se stesso e il mondo che lo circonda. La prima esplorazione è rivolta verso il proprio corpo: si tocca le mani, si porta i piedi alla bocca, piange per provare che reazione stimola nell'ambiente il suo pianto, etc. Guarda, tocca, osserva. Attraverso questa esplorazione impara i primi concetti spaziali e sensoriali: vicino-lontano, sopra-sotto, duro-morbido, etc. e in questo stadio comincia anche la formazione dei primi rudimentali pensieri, poiché attraverso l'esplorazione elabora le prime connessioni tra pensiero ed azione. Diviene per questo importante che a tutte le cose che egli osserva e manipola, venga attribuito il proprio nome, perché con la capacità di pensare comincia ad "immagazzinare" un grande quantitativo di parole che poi successivamente utilizzerà con lo sviluppo del linguaggio.

Durante questa fase di sperimentazione, egli riesce a comunicare ciò che vuole e in che modo lo vuole, attraverso il sorriso, la vocalizzazione, i gesti. E' la fase evolutiva in cui consolida quel

nucleo interno di sicurezza che in seguito gli permetterà di realizzare un graduale distacco fisico dalla madre.

Con la conquista della parola, può esercitare un maggiore controllo sulla realtà, ed è in grado di esprimere in modo più diretto desideri, intenzioni, volontà. In sostanza comincia a diventare il punto di riferimento di se stesso anche se torna continuamente con un andamento ad "onda" alla madre da cui si allontana per "esplorare", ma alla quale ritorna perché da lei trae sicurezza.

Intorno ai 12/18 mesi il bambino comincia ormai a percepirsi come soggetto differenziato dalla madre, ovvero il processo di individuazione ha cominciato la sua fase di distacco simbiotico dalla madre.

In questa fase diviene fondamentale il gioco e anche per il genitore questa è una grossa occasione per inviare messaggi positivi e per creare e sviluppare una buona relazione e intimità con il bambino, poiché attraverso il gioco il genitore può trovare un contatto comunicativo molto profondo. Si potrebbe definire il tempo del fare, dell'agire per scoprire le cose che non si conoscono.

Nella fascia di età 6/18 mesi i genitori sono spesso portati a dire dei no protettivi per qualcosa di rischioso che è sempre in agguato, ed è bene che sia spiegato il motivo del pericolo, mostrando al bambino, come già sottolineato, le alternative possibili.

In questo periodo, il bambino in una famiglia disfunzionale, per evitare i problemi e mantenere una serie di elementi positivi di riconoscimento, impara a prestare attenzione esclusivamente a ciò che fa piacere ai genitori, finendo così per essere guidato dalle aspettative e dalle richieste degli altri, piuttosto che dai propri desideri.

In questa fase i problemi che possono insorgere sono:

- non riuscire a definire i propri bisogni;
- bloccarsi nel desiderio di sperimentare e provare cose nuove;
- percepire i suggerimenti degli altri come ordini che devono essere eseguiti
- avere paura di essere abbandonati o prevaricati e invasi.

Da 18 mesi a 3 anni. Stadio della prima sperimentazione

In questo stadio i bambini passano da una sperimentazione di tipo fisico a una di tipo psicologico: se prima hanno esplorato il proprio ambiente, ora l'attenzione passa alle persone. Nello stadio precedente agivano per vedere che cosa capitava, ora osservano come le persone reagiscono ai loro comportamenti, in particolare i genitori.

Verso i diciotto mesi, si ha la formulazione delle prime frasi, lo sviluppo del senso del tempo con la capacità di distinguere il presente dal prima e dal dopo e si impara a discriminare ciò che è di propria appartenenza da ciò che è di altri.

La differenziazione dall'altro, propria di questo periodo, emerge chiaramente soprattutto se si fa riferimento alla necessità che avverte il bambino di contrattare con la madre differenze di vedute e di opinioni sul modo di gestire la sua vita, inclusa la necessità di difendere il suo modo di pensare e di sentire.

Dai 24 ai 36 mesi si ha la fase dell'empatia nella quale il bambino lotta per difendere la propria unicità e al tempo stesso cerca di venire a una intesa con il mondo esterno, evitando comunque di essere inglobato. Un aspetto fondamentale che il bambino impara in questo momento è che da soli non si può sopravvivere, ma che la relazione e la socializzazione sono due aspetti vitali per l'uomo. Dal contatto con gli altri bambini e con gli adulti con i quali entra in relazione, comprende anche la necessità di mediare tra sé e il mondo, ovvero che non sempre il proprio pensiero coincide con quello dell'altro e che quindi deve essere trovata una soluzione che superi il conflitto delle diverse opinioni.

E' una fase di separazione, di scoperta della propria identità e in questo momento è molto importante che i genitori siano flessibili alle richieste del figlio, rimanendo fermi solo di fronte a ciò che può costituire un pericolo.

*Le riflessioni del paragrafo seguente sono principalmente elaborate sulla base dei testi: ; AA.VV., Il bambino come comunicazione, Angeli, Milano 1981; N. W. Bell, F. Pizzini, Famiglia e comunicazione, Feltrinelli, Milano 1980; A. E. Berti, A.S. Bombi, Psicologia del bambino, Il Mulino, Bologna 1985



Spesso i bambini fanno finta di non avere informazioni su come fare certe cose, per provare i loro limiti e qui è importante che il genitore, e l'adulto in genere, mandi messaggi che trasmettano al bambino che deve usare le informazioni che ha per risolvere il problema. Questo crea in lui una lotta interiore, ma se decide che è vantaggioso per lui seguire le informazioni che ha a disposizione pensando con la propria testa e il genitore accetta questa decisione, si rompe gradualmente la simbiosi e il bambino si percepisce come persona autonoma e competente. Per quanto difficile da sostenere, la fase della prepotenza è il culmine della separazione. Irritazione e contrapposizione, diniego e dissenso che spesso manifesta, sono proprio determinati da questa necessità di sentirsi "altro" rispetto alla madre e agli altri che si prendono cura di lui e gli adulti devono sempre cercare di rispondere mettendo in positivo i messaggi di comando che inviano loro, ovvero, invece di "non correre", "cammina"; oppure invece di "non farti male" "guarda attentamente".

In questa fase i genitori sono particolarmente provati per la negatività del figlio, e lo sforzo per cercare di comprendere la finalità evolutiva che ha tale modalità di agire, non sempre va a buon fine. Così senso di rabbia, di impotenza, di ritorsione sono spesso provati dagli adulti che devono imparare e gestire queste nuove sensazioni nei confronti del proprio piccolo. La crescita del bambino, infatti, pone l'adulto di fronte a modalità sempre nuove e a significati educativi sempre diversi, che portano a dover continuamente rimettere in discussione le proprie azioni, con una sensazione di irritazione che in molte occasioni si riversa sul rapporto di coppia. Questa fase diviene particolarmente delicata sia per il bambino che per l'adulto con una conseguente ridefinizione anche delle modalità comunicative, che è preferibile che si spostino verso un maggiore dialogo e una più chiara spiegazione delle situazioni problematiche.

Da 3 a 6 anni. Stadio della socializzazione, dell'identità e dell'immaginazione

Il bambino, in questa fase, comincia a percepirsi autonomo in un mondo dove esistono rapporti costanti e sa che esistono regole di convivenza all'interno della famiglia che vanno rispettate. In questo periodo le norme e i valori della famiglia, e/o delle famiglie con cui viene in contatto, vengono assimilati e diventano parte del patrimonio culturale del bambino.¹

E' la fase in cui diviene importante come figura di riferimento anche il padre e soprattutto comincia un marcato processo di socializzazione, con una sempre più frequente richiesta di informazioni sia su se stessi che sugli altri e sulla realtà.

Si ampliano anche le abilità linguistiche e una certa rilevanza viene assunta dal dialogo e dalla spiegazione del reale e dei suoi significati, poiché la fantasia è l'elemento predominante del pensiero e se non viene mitigata dal pensiero concreto rischia di prendere il sopravvento nella lettura del mondo.

In questa età i bambini si prestano ad ascoltare spiegazioni più lunghe, e sono pronti a imparare a esprimere i propri sentimenti in modo più adeguato.

Si appassionano al linguaggio, sono interessati a conoscere nuovi termini, e sono affascinati da tutto ciò che richiama il segreto, il magico, motivo per cui diviene importante anche l'uso dei simboli e dei suoni.

La relazione con il genitore si amplifica e da un bisogno di affetto e di riconoscimento, si passa ad una richiesta integrata di appropriate risposte e informazioni, della disponibilità a rispondere a sempre nuove o ripetitive domande, le quali non possono essere eluse, perché farebbero perdere il senso di realtà.

Un genitore attento, deve rispondere alle domande del bambino e intervenire opportunamente per correggere percezioni sbagliate, anche quando il bambino non fa domande dirette. Se al contrario le distorsioni e le incomprensioni non vengono riconosciute e corrette dal genitore, rimangono nel sistema di credenze che il bambino si costruisce rispetto al mondo.

In questa età i bambini si prestano ad ascoltare spiegazioni più lunghe, e sono pronti a imparare a esprimere i propri sentimenti in modo più adeguato.

Si appassionano al linguaggio, sono interessati a conoscere nuovi termini, e sono affascinati da tutto ciò che richiama il segreto, il magico, motivo per cui diviene importante anche l'uso dei simboli e dei suoni.

La relazione con il genitore si amplifica e da un bisogno di affetto e di riconoscimento, si passa ad una richiesta integrata di appropriate risposte e informazioni, della disponibilità a rispondere a sempre nuove o ripetitive domande, le quali non possono essere eluse, perché farebbero perdere il senso di realtà.

Un genitore attento, deve rispondere alle domande del bambino e intervenire opportunamente per correggere percezioni sbagliate, anche quando il bambino non fa domande dirette. Se al contrario le distorsioni e le incomprensioni non vengono riconosciute e corrette dal genitore, rimangono nel sistema di credenze che il bambino si costruisce rispetto al mondo.

Una caratteristica di questa fase è che il bambino introietta alcuni messaggi del genitore con modalità più rigide di quanto il genitore vorrebbe e li usa per rimproverare gli errori degli altri.

Proprio per questo non è raro sentire il bambino correggere il genitore su vari aspetti, come nel parlare, nel comportamento, nelle consuetudini familiari. Se la negazione mette il genitore in difficoltà relazionale, e lo pone di fronte al limite della propria capacità di essere paziente, la lettura rigida dell'esistenza da parte del bambino pone il rischio di cercare una giustificazione non vera piuttosto che una analisi della situazione reale.

Ciò può comportare il tentativo di utilizzare il meccanismo della disconferma che, invece, si può rivelare veramente negativo per lo sviluppo del bambino. Tra le risposte classificate come disconfermanti si trovano quelle che:

- Negano l'esistenza di un determinato problema;
- Tendono a minimizzare la serietà del problema;
- Negano la possibilità di risolvere il problema;
- Ammettono che ci sia un problema ma negano la propria capacità di risolverlo.

Anche distinguere la realtà dalla fantasia, non vuol dire sminuirla, in quanto il genitore non deve negare l'accesso ad essa da parte del bambino, ma, ad esempio, attraverso questa offrirgli informazioni per fare in modo che comprenda la realtà.

Le molte domande che il bambino pone, continuamente, hanno bisogno di risposte chiare, immediate, perché quesiti senza risposta o con risposte inadeguate, incoraggiano la confusione, la frustrazione e negano al bambino l'accesso alle informazioni del mondo che lo circonda spingendolo a non cercare più di soddisfare la propria voglia di conoscere.

Nel rispondere è importante che il genitore potenzi le capacità di risposta già insite nel bambino, in modo da stimolarlo a trovare da solo le risposte che già conosce o integrando con gli elementi necessari di conoscenza le competenze di cui parzialmente già dispone.

In molte occasioni, però, il fare domande diventa un gioco per cercare un contatto e una comunicazione con il genitore, in questo caso allora il valore della risposta non è solo finalizzato ad ottenere una informazione in più, quanto a confermare la relazione, assumendo un significato molto più profondo.

Da 6 a 12 anni. Stadio dell'attività creativa, della costruzione e delle competenze

Questa fase è quella definita della latenza poiché lo sviluppo del bambino non subisce trasformazioni specifiche, ma è un arco di tempo in cui si consolidano le conquiste bio-psico-sociali raggiunte negli anni precedenti.

In questo periodo il genitore insegna al figlio, attraverso ciò che dice e fa, e se le sue parole non corrispondono al proprio comportamento, il bambino è portato a interiorizzare più facilmente il comportamento del genitore rispetto alle sue parole.



A questa età il bambino/ragazzino necessita anche di spiegazioni dettagliate per ogni obiettivo importante da raggiungere, in modo differente dal passato, nel quale le troppe parole confondevano i bambini, sia da quello successivo in cui il figlio comincia a non tollerare più i suggerimenti del genitore.

Lo scopo della sua discussione è quello di esaminare tutte le credenze, i valori e le regole. Nel momento in cui il genitore discute con il figlio è importante che ponga attenzione a rinforzare i pensieri logici e creativi del figlio, che li incoraggi a esprimere le proprie opinioni e a spiegare le proprie argomentazioni, passando il concetto che discutere è utile e fondamentale nella società. Al tempo stesso è utile far notare al figlio, anche se sempre in modo costruttivo, dove mancano o sono prive di fondamento le sue argomentazioni.

Da 12 anni a 19/20 anni. Stadio dell'adolescenza e della separazione

Questa è la fase che mette maggiormente in crisi il genitore sia per tutta una serie di cambiamenti difficili da affrontare, ma soprattutto per il diverso modo di comunicare, poiché da un confronto continuo e una grande quantità di informazioni, domande, parole richieste, si passa ad un silenzio e ad un mutismo che sembrano esprimere il desiderio di non voler comunicare affatto.

In questa fase quasi tutti i comportamenti tendono a rovesciarsi rispetto a quelli precedenti. Il genitore deve sapere che il cambiamento fisico del ragazzo comporterà una lunga lotta per l'accettazione della nuova immagine. In questo periodo vengono, in pratica, ripercorsi tutti i passaggi evolutivi appena trascorsi, che possono essere così, nuovamente, riletti.

Il periodo dell'attaccamento viene ripercorso con modalità analoghe, in quanto il figlio ha necessità di trovare fiducia in se stesso e chiede continuamente al genitore la conferma di questa sua capacità, ma, al tempo stesso, difficilmente il figlio fa in modo di rispettare la fiducia a lui data. Crea situazioni conflittuali per mettere alla prova il genitore, promette impegni che poi non mantiene, chiede autonomia che non sa gestire. Diviene molto importante in queste situazioni, saper leggere i messaggi verbali e i messaggi non verbali e confrontarli per vedere bene cosa sta provando il ragazzo o la ragazza. Il figlio ha bisogno di esser preso per mano, ma solo quando è lui a pensare di avere bisogno del genitore, e, questo, non è assolutamente facile da sostenere.

La fase dell'esplorazione la ritroviamo nei momenti in cui il cambiamento fisico ed emotivo che si manifesta, viene vissuto con una continua esplorazione di sé, con una attenta osservazione delle trasformazioni corporee e la comparsa di una nuova fisionomia e di un nuovo aspetto, viene confermato dal tempo passato di fronte allo specchio.

Il genitore è disorientato dalla continua antinomia delle richieste, a partire dalla ricerca di aiuto a rifiutare la stessa offerta un momento dopo, perché in tal senso l'esplorazione diviene anche un osservare le risposte dell'ambiente e sempre in questa ottica, anche il sistema delle regole viene contrastato divenendo conflittuale. Il genitore deve essere in grado di mantenere sulle regole un atteggiamento fermo, senza perdere la comprensione della funzionalità per il figlio di trasgredire. La fase della separazione avviene nel momento in cui il figlio sperimenta l'indipendenza e crea situazioni in cui la vuole sperimentare. Il genitore su questo riesce male ad adeguarsi, poiché le paure hanno spesso il sopravvento. Il figlio comunica attraverso stati di ribellione e di ostinazione e l'unico modo per stargli vicino è quello di essere presenti quando cerca aiuto. Diviene fondamentale che senta che sono disapprovate alcune azioni, ma non lui stesso come persona. In questo momento, di messa in discussione di tutte le relazioni familiari, il figlio rivive la fase della socializzazione attraverso un continuo bisogno di vivere le proprie esperienze nel gruppo degli amici. Mentre è alla ricerca della propria identità, e scopre la propria sessualità, gli altri diventano fondamentali. Proprio per questo il gruppo dei coetanei (detto gruppo dei pari) viene vissuto come l'unico riferimento sicuro, poiché è il luogo dove tutti stanno vivendo lo stesso smarrimento e dove si sperimentano le relazioni amicali forti.

Per un genitore non è facile trovare nuove modalità di relazionarsi con il figlio che sta diventando adulto e non sempre è in grado di mandare messaggi che siano positivi verso i cambiamenti che il figlio sta vivendo. Il genitore, spesso, si trova inadeguato e mette in atto comportamenti che tentano di mettersi sullo stesso piano.

Il ragazzo ha, invece, bisogno di ruoli ben definiti, con cui confrontarsi e per tanti versi, scontrarsi. Deve percepirsi e vedersi come persona separata. Pertanto è fondamentale che il genitore impari a riflettere su ciò che sta accadendo, cioè a meta-comunicare, preservando le due individualità.

Questa fase ripropone il vissuto fatto, rimettendolo in discussione.

Instaurare una comunicazione chiara e aperta all'interno della relazione genitore/figlio, rendendo partecipe l'adolescente del ménage familiare, stimolandolo ad assumersi anche lui delle responsabilità interne, ma, soprattutto, riconoscendo che anche il suo parere e ciò che pensa è tenuto di conto, è, in questa fase, fondamentale.

L'estremo bisogno di sentirsi riconosciuto passa anche dal voler sentire che il proprio pensiero è importante per il genitore. Partecipazione alla vita familiare, senza segreti che lo facciano sentire incapace di comprendere le situazioni, e quindi inadeguato agli occhi del genitore stesso.

Un dialogo lasciato aperto, dove la provocazione e i mutismi sono più delle parole, ma in cui il ragazzo possa sentire, sempre, l'espressione delle emozioni del genitore, non il suo rifiuto.

La genitorialità di oggi si configura come un sistema spesso in crisi, nella quale le relazioni interne sono condizionate da una serie di cambiamenti sociali e individuali che la trasformano profondamente.

Il compito primario che il genitore deve perseguire non è più, allora, quello di seguire dei modelli forti, sicuri, di riferimento, né tanto meno di chiudersi in una impasse di insicurezza per evitare il confronto con la complessità sociale interna ed esterna, quanto quello di creare le condizioni per la realizzazione di un clima favorevole all'incontro, al dialogo, alla solidarietà, tenendo sempre alta la tensione verso la ricerca di una comunicazione che si fa condivisione.

Apertura verso l'altro, verso il sociale, apertura al dialogo e al confronto, alla relazione con tutti nel rispetto delle differenze, significa cominciare dalla propria conoscenza di sé a comunicare le proprie emozioni, i propri sentimenti, le proprie differenze con l'obiettivo di accompagnare i figli ad essere, un giorno, persone autentiche e capaci di vivere serenamente la propria esistenza.

Stili e modelli genitoriali: GenGle favorisce il meglio

Il contesto familiare che si trasforma rispetto al passato subisce cambiamenti e mutamenti nei rapporti affettivi e di conseguenza nelle interazioni educative tra genitori e figli.

Scomparendo la famiglia tradizionale, abbiamo la possibilità di vivere e realizzare diversi modi di fare famiglia e tutte le diverse tipologie di famiglia - con un solo genitore, con coniugi separati, famiglie allargate e ricostruite, coppie non sposate, genitori omosessuali, etc.- ci troviamo a dover ridefinire dei modelli genitoriali a cui fare riferimento, a dover dare vita a nuove forme di educazione e, conseguentemente, a nuovi modi di concepire e percepire la vita familiare.

Nella crescita dei propri figli, il genitore di oggi ha ormai consapevolezza che ogni aspetto della vita del bambino dipende da se stesso e da come si ritrova ad affrontare determinate problematiche, vive, altresì, una costante sensazione di essere giudicato in relazione agli esiti dei processi educativi messi in atto.

Nella relazione educativa, ogni genitore agisce secondo il proprio modo di essere, orientando, in modo autonomo agito o subito, il metodo educativo che deciderà di adottare.

Nel complesso si trovano oggi quattro principali forme di stili genitoriali, ovvero un certo tipo di modalità educativa e accudente con cui i genitori svolgono le funzioni genitoriali (affettiva, protettiva, regolativa, empatica), con cui si rapportano ai propri figli.



Ogni tipologia di stile può essere letta attraverso le seguenti dimensioni: controllo, affetto e comunicazione. Per essere efficace, lo stile genitoriale deve essere in grado di sviluppare un equilibrio tra queste tre componenti, tutte necessarie per lo sviluppo della personalità di un bambino in un determinato tempo storico e culturale.

Gli stili che si trovano possono essere classificati in queste quattro tipologie:

- 1) il genitore autoritario
- 2) il genitore permissivo
- 3) il genitore trascurante/rifiutante
- 4) il genitore autorevole

Lo stile autoritario si caratterizza per un forte controllo del comportamento e una scarsa accettazione del bambino. Il genitore che adotta questo stile pretende una obbedienza totale, senza dare spiegazione delle proprie posizioni e decisioni, intendendo le regole come assolute. Si mostra inflessibile e distaccato, usa intimidazioni e punizioni come unica forma di controllo, raramente loda o apprezza, esprime valutazioni e giudizi, esige rispetto per la tradizione e il duro lavoro, non accetta il figlio per quello che è e pertanto tenta di plasmarlo a seconda di un suo ideale, scoraggiando il dialogo ed una comunicazione dialogica.

Il figlio che subisce uno stile autoritario potrebbe tendere al ritiro sociale, a stati ansiosi, alla frustrazione, ad una bassa autostima, potrebbe avere un comportamento estremamente ubbidiente e diligente, ma poco affettuoso e spontaneo. Le femmine solitamente sviluppano atteggiamenti di dipendenza e dimostrano poca motivazione rispetto agli obiettivi. I maschi possono manifestare tendenze aggressive e provocatorie nei confronti dell'altro, dando origine a problemi di condotta e sociali.

Lo stile permissivo si esprime in una ampia accettazione di ogni comportamento e uno scarso controllo delle forme espressive del bambino. Il genitore che adotta questo stile è centrato sul bambino, è affettuoso e lo accetta senza condizioni, ma non lo guida nelle sue scelte e non si sente responsabile di correggerle. Non è mai severo e non pretende niente dal figlio, fornendo poche regole, se non nessuna. La sua modalità di interazione è sempre centrata sulla disponibilità, tanto da non sanzionare nessun comportamento e consultando il bambino in ogni decisione così come assecondando qualsiasi desiderio esprima, anche se risulta privo di senso, o, addirittura, dannoso.

Il figlio che respira un clima educativo, estremamente, permissivo potrebbe presentarsi come un bambino positivo e vitale nell'umore, ma immaturo e carente nell'autocontrollo, nella responsabilità sociale e nella fiducia in se stesso; potrebbe considerare il genitore privo di interesse nei suoi confronti e pertanto sentirsi privo di sostegno nei momenti difficili; può, inoltre, manifestare comportamenti aggressivi per suscitare una risposta di fermezza contenitiva da parte dell'adulto.

Viene definito uno stile trascurante/rifiutante quel modello di relazione genitore-figlio caratterizzato da una scarsa accettazione e un disattento controllo verso il bambino.

Un genitore dallo stile trascurante denota un totale disimpegno nella relazione educativa, senza una interazione positiva con i figli, evitando di chiedere loro qualsiasi informazione sulla propria vita e fornendo pochi strumenti di comprensione del mondo e delle regole. Disinteressato verso i propri figli, non sostiene né dà affetto, non sente responsabilità educative, si preoccupa esclusivamente delle proprie attività, evita la comunicazione a due vie e non tiene conto delle opinioni e dei sentimenti del bambino.

In questo caso, un figlio potrebbe essere a rischio di comportamenti devianti, non sviluppando un adeguato controllo su impulsi ed emozioni e mostrando alti tassi di rischio di assunzione di droghe o sviluppando varie forme di dipendenza, senza interesse per il proprio impegno e senza un maturo senso di responsabilità.

Una buona accettazione del figlio e un adeguato controllo del suo sviluppo caratterizzano, infine, lo stile autorevole.

Il genitore autorevole ha un'idea chiara del tipo di disciplina con cui gestire il figlio e lo controlla stando attento ai risultati, sia in termini di comportamento che di benessere. Cerca di rispettare i desideri del bambino, favorisce gli scambi verbali, sollecita le opinioni e i sentimenti del figlio in un clima di reciprocità, manifestando affetto e calore in ogni momento. Si aspetta che il figlio si comporti intellettualmente e socialmente a livelli coerenti con la sua età e le sue capacità e in base a questa valutazione, offre spiegazioni per le decisioni che assume, ponendosi in una adeguata relazione asimmetrica e mostrando i suoi sentimenti in modo autentico.

Si interroga circa i messaggi veicolati da taluni comportamenti del figlio, che accetta incondizionatamente, ma non sempre approva i suoi comportamenti. Segue il figlio nelle sue attività, lo ascolta e si interessa, valorizza le sue parole, i suoi sentimenti, le sue esperienze, senza sostituirsi a lui, ma - al contrario - manifestando stima e fiducia verso se stesso e verso il figlio, sa essere assertivo.

Il figlio, cresciuto in tale clima, potrebbe dimostrarsi competente, interessato, indipendente, assertivo, propositivo, amichevole con i coetanei, cooperativo con il genitore, motivato nei confronti dei risultati da raggiungere. Potrebbe avere più possibilità di sviluppare un senso critico, una buona autostima, un senso di sicurezza e buone capacità di adattamento.

Sicuramente lo stile educativo e relazionale da privilegiare è lo stile autorevole, che mostra la sua positività ed efficacia in termini di benessere ed equilibrio nello sviluppo del bambino. Offrire una continua accoglienza dei desideri di scoperta e di conoscenza dei bambini e accompagnarli, serenamente, nello sviluppo e nella realizzazione dei propri compiti evolutivi è fondamentale per formare una personalità equilibrata e una gioiosa visione della vita.

Le regole devono essere ben chiare e sentite come valide e il mettere dei limiti aiuta il bambino a sviluppare le proprie risorse e a tollerare la frustrazione. La vita è fatta di molteplici aspetti che devono essere tenuti di conto.

La sperimentazione delle emozioni e dei sentimenti è fondamentale nella fase infantile e adolescenziale, motivo per il quale il genitore dovrebbe permettere al figlio di provare anche quelle piccole sofferenze o frustrazioni che si verificano nella quotidianità.

È importante, infatti, che i bambini abbiano una visione realistica di quello che possono/riescono e non possono/non riescono a fare. In questo senso i "no" e i "sì" che si offrono nella relazione tra genitore e figli necessitano di una attenzione ai significati che assumono in termini di conoscenza di se stessi e della vita.

Il sentirsi dire di "no" da parte di genitori autorevoli, permette al figlio di sentire il limite senza aver paura che il rapporto venga pregiudicato. La capacità del genitore di "dire di no", insegnerà al figlio il coraggio di "dire di no" a sua volta, a richieste che considerano sbagliate, inopportune, scorrette, generando in lui una capacità di auto protezione.

Dare limiti con uno stile autorevole significa esprimere le regole:

- attraverso un elenco di priorità e di flessibilità, che ne contenga un numero limitato;
- in modo prevalentemente positivo, dando meno divieti ("Non...") e più permessi ("Puoi..."), dato che i divieti espressi al negativo innescano maggiormente la dinamica della "tentazione";
- con dolcezza, fermezza e sintesi, senza attribuzioni negative sul bambino ("Sei il solito... assomigli proprio a...") e solo contenendo le informazioni pertinenti;
- fornendo indicazioni concrete e non concetti astratti, ad esempio, "Devi essere più buono... cosa significa BONTÀ? "Essere buono significa prestare i giochi..." - "Rispetta la nonna... cosa significa RISPETTO? "Quando arriva la nonna, aprire la porta e falla accomodare..." - "Tieni in ordine la stanza... cosa significa ORDINE? "Quando hai finito di giocare, metti le macchinine nel contenitore verde...";
- nei momenti piacevoli, quando si sta bene, e non solo quando c'è un comportamento negativo, che rende la percezione della regola sempre sgradevole;



- con coerenza, nonostante gli stili diversi dei genitori (ogni famiglia è esortata ad avere una serie di regole definite in modo chiaro e a cui tutti i membri si riferiscono, a maggior ragione se il nucleo familiare è distinto fra materno e paterno).

Conoscere gli stili genitoriali può permettere ad ogni genitore di prendere consapevolezza sulla modalità educativa che tende a privilegiare e sugli effetti che può generare.

GenGle legge e riflette:

Consapevolezza fondamentale per il genitore single, che talvolta si ritrova da solo o addirittura con modalità discutibili o contrarie dell'altro genitore. Compito arduo e difficile non entrare in merito all'operato dell'altra parte, certo, coscienza e maggiori competenze contribuiscono alla stabilità propria e al non vacillare.

GenGle, infine, come espressione di pluralità di scelte e modelli genitoriali, favorisce scambio e confronto, elementi fondamentali per contestualizzare ogni partecipante e le sue scelte genitoriali all'interno di una cornice reale, non virtuale.

GenGle Gruppo di Adulti: opportunità continua di auto-educazione e rinascita

Comunicazione e competenze comunicative

Apprendere il significato del comunicare, saper riconoscere e imparare a leggere le proprie modalità espressive, saper dare senso all'interazione con gli altri, è una competenza fondamentale per essere genitori, ma ancor prima di questo, per essere adulti in relazione con altri adulti.

Le interazioni tra le persone sono il focus su cui è necessario poggiare l'attenzione quando si lavora alla costruzione di un gruppo e all'interdipendenza positiva tra i membri che lo compongono.

Saper comunicare in modo efficace non è però così immediato, poiché una serie di difficoltà si pongono alla reciproca comprensione. Le ragioni di una problematicità o incapacità di comunicare in maniera efficace sono molteplici, alcune di carattere sociale altre più specifiche delle differenze individuali.

Dallo studio delle relazioni interpersonali e dei micro-sistemi sociali emerge oggi una frequente riduzione di scambi comunicativi autentici, una realtà familiare spesso poco attenta, o non preparata, ad educare allo scambio e alla comunicazione interpersonale, un crescente e diffuso individualismo, una funzionalità dei rapporti e una mancanza di occasioni di comunicazione profonda.

Nelle interazioni tra soggetti, non è solo il contenuto dei messaggi che assume una rilevanza fondamentale, ma vi sono anche molte altre componenti che sottostanno ai contenuti e che molto spesso non vengono tenute in debita considerazione.

Oltre alle abilità linguistiche e grammaticali, è necessario sviluppare anche la conoscenza e l'utilizzo appropriato di abilità extralinguistiche e sociali, che consentono di formulare il messaggio più appropriato in ogni situazione.

Dagli studi della psicolinguistica, sappiamo che l'articolazione del messaggio ha una sua rilevanza e una sua significatività che gli viene data dal saper agire certe abilità. Pur riconoscendo e sapendo quanto sia difficile realizzare una buona forma comunicativa, tenere di conto di queste competenze rende più chiara e comprensibile la trasmissione e l'interpretazione dei messaggi tra le persone.

Tra le plurime capacità sottolineate dagli studi, troviamo di particolare importanza lo sviluppo di alcune specifiche competenze. In primo luogo è necessario (ma non sufficiente) avere una buona competenza linguistica, intendendo con ciò la capacità di produrre e di interpretare i segni verbali convenzionalmente scelti da una determinata lingua.

A questa si associa la competenza paralinguistica, cioè la capacità di produrre e di saper interpretare tutti quegli elementi che modulano la comunicazione, quali l'enfasi, il ritmo delle parole, la cadenza della pronuncia, le risate, le esclamazioni etc.

Anche il movimento e l'utilizzo della mimica facciale sono molto importanti e proprio per questo si parla di competenza cinesica, ossia di quella capacità di realizzare la comunicazione anche attraverso un rinforzo, di ciò che viene verbalizzato, con i gesti, le mani, i movimenti del volto, degli occhi ecc.

Altra componente importante, anche se meno conosciuta dalle persone, è quella dell'utilizzo dello spazio nel momento della comunicazione, definita come la competenza prossemica, poiché la forza di un messaggio cambia a seconda dello spazio in cui avviene l'interazione, ovvero il senso e l'efficacia di un messaggio dipende anche dalla distanza interpersonale che si tiene, dal contatto con l'altro etc.

Inoltre è importante la capacità performativa, ossia la capacità di usare intenzionalmente un atto linguistico per realizzare determinati scopi della comunicazione; così come la competenza pragmatica, che è invece la capacità di usare i segni linguistici e non linguistici in maniera adeguata e funzionale alla situazione e ai propri scopi.

Infine, ma non ultima in ordine di importanza, la competenza socioculturale, che si riferisce alla capacità di interpretare correttamente le situazioni sociali, i rapporti di ruolo e gli elementi che caratterizzano una cultura (Zani, 1994).

Dalla comunicazione alla relazione

Il comunicare, considerato come apertura di sé all'altro, è stato ampiamente indagato nella ricerca psicologica e si è cercato di comprendere quanto la comunicazione fosse facilitata da alcuni aspetti relazionali. Nel momento in cui la persona comincia a manifestare le proprie opinioni o sensazioni, si espone ad una certa dose di «rischio».

Aprirsi agli altri vuol dire offrire anche la possibilità di essere criticati, giudicati, contraddetti. Vi è sempre una certa paura da superare quando si comunica nel gruppo (ma anche nella relazione interpersonale), ma quando questa paura viene superata, aumenta la sensazione di essere accettati, compresi, accolti.

La forza della comunicazione sta proprio nel fatto che, più si è aperti verso l'altro, manifestando le proprie opinioni, le proprie prospettive, ciò che si prova, e le proprie reazioni, tanto più aumenta la fiducia e la simpatia degli altri componenti del gruppo verso colui che si manifesta e comunica.

Nel processo comunicativo è implicito il processo relazionale e la relazione si sviluppa e si approfondisce a mano a mano che le persone si aprono reciprocamente tra loro. Personalità che tendono alla cooperazione, alla efficienza e alla disponibilità sono sicuramente in grado di ottenere un lavoro di gruppo armonioso e improntato alla massima realizzazione degli obiettivi prefissi, ma non sempre è una condizione sufficiente.



Così come quando le personalità che si trovano a collaborare sono caratterizzate da comportamenti individualistici, aggressivi, sfiduciati nelle capacità altrui è molto difficile che si ottenga un buon livello di coesione e di amicizia. Quando un individuo entra in contatto con altri, mentalmente si comporta come fa con gli oggetti: li guarda, li tocca, li manipola, li allontana e li avvicina a sé, cerca di studiarne le caratteristiche fisiche. Ne percepisce, però, anche gli aspetti personali, i desideri, i bisogni, le emozioni, e attraverso questa osservazione si forma una propria idea dell'altro.

Un primo effetto della percezione è quello di portare gli individui a esagerare l'omogeneità della personalità dell'altro. Vi è una tendenza, chiamata effetto alone, che porta l'individuo ad estendere una impressione favorevole iniziale, anche al giudizio di tratti specifici, portandolo a sopravvalutare i tratti positivi e a sottovalutare i tratti negativi di quella persona.

Chiaramente questo accade anche per il contrario, quando l'impressione iniziale è negativa, e come conseguenza si avrà una svalutazione generalizzata dell'altro. L'impressione che si forma in un primo tempo può cambiare se si ottengono nuove informazioni, ma gli stereotipi mentali presenti in ogni individuo tendono a congelare le immagini iniziali e quindi ad opporsi al cambiamento di impressioni già fissate nella mente (Heider, 1972).

Il Gruppo: come si forma e si sviluppa

Quando una nuova persona entra a far parte di un gruppo, il suo primo problema è quello dell'accettazione da parte degli altri membri. Il nuovo entrato, infatti, sentendosi osservato, sarà portato a categorizzare se stesso come membro che si contrappone a quelli già presenti, o meglio definibili come gli anziani del gruppo, e tenderà a trattenersi dall'esprimere le sue opinioni, a proporre iniziative o fare delle critiche ... Un aspetto cardine per la creazione e l'andamento di un gruppo è il modo in cui si instaurano le relazioni.

Uno dei maggiori studiosi delle dinamiche e delle relazioni tra persone che interagiscono in un gruppo, Robert Bales, suddivide le reazioni che si possono avere tra i membri in dodici categorie, in una gradualità di risposte che vanno dalle reazioni socio-emozionali positive, al comportamento emozionalmente neutrale e operativo, fino a quello emozionalmente negativo e aggressivo. Egli sostiene che lo stile di una persona, in dinamica con altre all'interno di un gruppo, può assumere tre connotazioni, antinomiche, fondamentali.

La prima di queste è quella preminente o subalterna, e si riscontra dove si hanno alcuni membri che si mostrano attivi, operosi, propositivi, sicuri delle proprie idee, e altri che sono timidi, riservati o svogliati. Il soggetto che fornisce di frequente informazioni, che dà suggerimenti, che propone soluzioni, tende a essere preminente sugli altri. Chi invece rimane nell'ombra dell'altro assume una connotazione subalterna.

La seconda connotazione è positiva o negativa e corrisponde alla socievolezza e cordialità dell'individuo. Un membro che si mostri spesso ostile agli altri, in disaccordo con tutti, distaccato dalla situazione, si colloca al polo negativo della scala di Bales, mentre chi invece tende ad essere cordiale, in sintonia con gli altri, disponibile si colloca all'estremo positivo.

L'ultima connotazione è propositiva o indifferente e riguarda il grado di partecipazione al gruppo, ovvero all'interesse e alla collaborazione che i membri mettono per il conseguimento degli obiettivi comuni. Quando si hanno persone che si mostrano sensibili ai problemi di produttività del gruppo e sono inclini ad esprimere la propria opinione esse si collocano nella categoria propositiva, mentre chi non si fa coinvolgere dalle finalità del gruppo e mostra interesse solo per aspetti inerenti a se stesso, assume la connotazione di indifferente (Tajfel, Fraser, 1978).

Questo tipo di struttura è particolarmente interessante per lo studio di gruppi che nascono e vivono con dei precisi scopi, con una finalità condivisa, con degli obiettivi per i quali stare e/o lavorare insieme.

In questo tipo di gruppi risulta molto importante il tipo di impegno che ognuno mette, sia nel partecipare agli incontri, che nel cercare di mantenere attivo ed efficiente il gruppo. Con il tempo ogni membro assume all'interno di esso un proprio ruolo, e ciascuna delle posizioni raggiunte deve essere riconosciuta da tutti come quella che più contribuisce al conseguimento degli obiettivi del gruppo stesso.

Leader & leadership distribuita

In questa struttura il ruolo che assume maggior importanza per l'andamento del gruppo e per la soddisfazione dei suoi membri è quello del leader, individuato dagli altri come colui che riesce ad avere un maggiore grado di influenza, o carisma, rispetto alle decisioni da prendere e al quale viene attribuita una autorevolezza maggiore poiché conquistata «sul campo» (Brown, 1990).

In linea di massima egli partecipa sempre alle decisioni, sia che derivino da un piccolo gruppo al vertice dell'organizzazione, che dal complesso unitario dei membri, ed è visto come il simbolo della continuità del gruppo. Spesso è mediatore e arbitro di possibili conflitti interni, divenendo anche il necessario bersaglio su cui scaricare le eventuali delusioni o contrarietà che il gruppo vive, o il punto di riferimento nei momenti di difficoltà e di smarrimento (Bion, 1971).

Proprio per questa grande fiducia che suscita negli altri, la sua presenza svolge un ruolo decisivo per l'andamento interno del gruppo, dove deve cercare, con molta attenzione e sensibilità, di dare voce a chi la pensa diversamente dalla maggioranza e di mantenere un dialogo aperto e sincero con tutti i membri.

Altro fattore di peculiare importanza è che il gruppo senta le decisioni come proprie poiché l'impegno che viene messo nel portare avanti le attività stabilite è direttamente proporzionale alla possibilità di decisione che è stata lasciata a tutti i membri del gruppo.

Come sottolineava Lewin, infatti, la decisione del gruppo ha una grande influenza sul comportamento individuale poiché comporta l'instaurarsi di un obiettivo ben definito e nel quale i membri del gruppo si riconoscono volentieri (Lewin, 1972). Saper prendere le decisioni in modo collettivo risulta fondamentale, soprattutto perché in questo modo viene stimolata la discussione e viene attivato un confronto tra le persone, scambio che permette la formulazione e la valutazione di linee d'azione alternative, una maggiore creatività e consente a tutti di sentirsi realmente coinvolti nella realizzazione dei propri apprendimenti.

Da un punto di vista normativo, ogni gruppo ha le sue regole di comportamento, che servono per il funzionamento e per l'ordine interno. Queste nascono dai valori che sottostanno alla stessa formazione del gruppo e specificano quali azioni sono in linea con le proprie finalità e quali non lo sono, quali sono i compiti di tutti gli aderenti e quali quelli legati a determinati ruoli.

Le norme dei gruppi formali (come per esempio i team di lavoro) possono essere codificate come regole scritte mentre quelle dei gruppi informali (come per esempio un gruppo di amici) lo sono solo molto raramente. In alcuni gruppi queste norme nascono molto spontaneamente senza che sia necessario stabilirle a priori e possono cambiare nel corso del tempo in base all'evolversi dei membri del gruppo e delle esigenze che nascono dal loro stare insieme (AA.VV., 1980).



L'aver delle regole permette al gruppo di mantenere una certa uniformità nelle azioni e anche negli atteggiamenti, in modo da mantenere stabile una identità in cui riconoscersi, e con cui confrontarsi, e dei punti di riferimento a cui potersi rivolgere durante il cammino. Negli ultimi decenni la riflessione sulla leadership ha sviluppato, da una parte una critica molto rigorosa al ruolo tradizionale del leader come animatore, responsabile, persona democratica ecc. e da un'altra ha proposto una chiara alternativa ad una leadership di «preminenza» sugli altri membri del gruppo. In tal senso si è visto l'importanza che assume il saper vivere in gruppo mediante modalità di leadership distribuita o di leadership condivisa. Ciò significa che sono distribuiti i ruoli e le funzioni che dovranno essere svolte nel gruppo, ma ancor più che tali ruoli e tali funzioni non devono essere immaginati permanenti, ma provvisori, con l'obiettivo che tutti i membri del gruppo progressivamente riescano ad acquisire le diverse capacità necessarie per esprimere la propria leadership. Per poter attivare e realizzare azioni di scambio, di controllo, di coordinamento e di sintesi di informazioni, ma anche quelle di strutturazione e orientamento degli sforzi di tutti per conseguire obiettivi comuni, è necessario che nel gruppo ogni membro senta di potersi esprimere. Ognuno ha da sentire la possibilità di esporre nuove idee, portare suggerimenti, fornire informazioni, trovare informazioni e opinioni, di rilanciare l'approfondimento dell'argomento e di aprire nuove prospettive, di poter incoraggiare la partecipazione e essere in grado di sollevare ed essere sollevato da eventuali tensioni, di poter risolvere problemi interpersonali e trovare l'accettazione da parte del gruppo, solo per citare i bisogni più emergenti. L'idea di fondo, che il concetto di leadership distribuita porta avanti, è quella di superare una visione in cui viene affidata ad un solo membro la responsabilità della conduzione del gruppo e di esercitare la relativa funzione di leadership, arrivando a concepire la diffusione di un set di comportamenti o di ruoli che tutti i membri del gruppo possono svolgere in modo libero e automatico e che possono «apprendere» nel caso in cui non siano capaci di metterli in atto. Le competenze comunicative e quelle di leadership sono aspetti che permettono di attivare un dialogo e una partecipazione di tutti alla vita del gruppo offrendo spunti continui alla costruzione di senso e di significato del proprio essere adulti.

GenGle legge e riflette

Inevitabile è pensare a GenGle e alla sua comunità, pensare come si sia formato questo gruppo e come si evolve di continuo. In questo senso, quale, incredibile, opportunità rappresenta per noi stessi, per il gruppo di adulti che lo costituisce, opportunità di prendere nuova consapevolezza di sé tanto come uomini e donne, quanto come genitori.

Tutti coloro che approdano a questo gruppo, arrivano devastati da sofferenza e dolore, da esperienze di separazione agita o subita, già passata o in corso d'opera.

GenGle come gruppo offre, in modo naturale e spontaneo, la possibilità di dialogo e confronto. Offre la possibilità ad ognuno di scoprire di nuovo il proprio sé, di avvicinarsi di nuovo a sé e alle dinamiche di comunità.

GenGle, allora, come palestra per scoprire e sperimentare le proprie competenze in materia di relazioni con gli altri, occasione di rilettura di sé e, auspicabile, miglioramento della propria relazione con il proprio ex.

Non è, tuttavia, solo una questione di tecniche da acquisire o strumenti da saper padroneggiare, GenGle favorisce il processo di consapevolezza di sé stessi, il rispetto degli altri e come rispondere ai bisogni evolutivi dei propri figli.

GenGle poggia le sue basi sulla convinzione che ogni incontro tra persone, che sia per lavoro o per divertimento o interesse, è un'occasione per scoprire il valore della diversità di vedute, provare il gusto della scoperta dell'altro, comprendere la profonda valenza del «fare insieme».





ESSERE GENGLE

casa editrice Gengle
Via scipione Ammirato 108
50136 Firenze
tel.: 334.12.00.719 - info@gengle.it

Iscrizione N° 6070 del 29/12/2017 al registro
della Stampa del Tribunale di Firenze
proprietario del volume GenGle s.r.l.s.

Coordinatore dell'edizione: Giuditta Pasotto
Hanno collaborato
alla realizzazione di questo numero:
Chiara Gioli, Maria Rita Mancaniello, Gianluca Fani,
Iolanda Wood, Nicola Prochilo.

